

MESSA CRISMALE

Giovedì della VII^a settimana di Pasqua

28 maggio 2020

Omelia

La Messa crismale di quest'anno: ennesima conferma che tutto in questo tempo di pandemia è inedito, mai visto, fuori da ogni regola e tradizione.

Ma il Signore, in extremis, non ci fa mancare questo appuntamento, per noi sommamente caro e ricco di significati.

In zona Cesarini – diremmo con termine calcistico.

Ma ci siamo.

E ciò non può che farci piacere e suscitare in noi sentimenti di gratitudine e di lode al Signore.

Impossibile, in questa condivisione, non soffermarci sull'esperienza vissuta e sull'emergenza nella quale ancora siamo immersi.

Emergenza sanitaria, finché le cure sulle quali la scienza sta lavorando non ci metteranno al sicuro.

Ma anche emergenza sociale ed economica, che a lungo ci accompagnerà.

Saremmo irresponsabili se insieme non sapessimo trarre da tutto ciò moniti, verifiche e anche nuove idee per il futuro.

Abbiamo sofferto per tutte le limitazioni.

Ma è nostro dovere, oltre che utile esercizio interiore, saper scorgere nella prova i segni di Dio e a tradurre in nuove opportunità per il futuro quanto abbiamo vissuto, analizzandone le cause e trovando nuove strade di futuro e di speranza.

Tre mesi che non ci vedevamo, anche se in vari modi ci siamo sentiti e abbiamo comunicato tra noi.

Tre mesi in cui noi sacerdoti siamo stati chiamati a svolgere il nostro ministero in modo del tutto inusuale.

Noi che, per definizione, siamo ministri dalle molteplici relazioni, che delle relazioni interpersonali e comunitarie insieme a quella con Dio, facciamo uno dei nostri punti di forza e qualificanti, ci siamo dovuti accontentare, costretti a ricorrere alle relazioni virtuali dei *social*.

Esperienza del tutto nuova, da noi vissuta con contrapposti sentimenti:

- di dolorosa rinuncia a uno dei cardini della vita ecclesiale e del nostro ministero: l'Eucaristia con il popolo
- ma anche di provvidenziale fantasia e intelligente iniziativa attraverso i *social* per non far mancare, comunque, alle nostre comunità l'unione spirituale nella preghiera e nell'ascolto della Parola.
- Lasciatemi esprimere, al riguardo, a tutti e a ciascuno di voi il più vivo apprezzamento e gratitudine per quanto e per come vi siete prodigati, in un contesto totalmente nuovo e inesplorato, inventando ed esplorando una modalità di prossimità finora impensato.
- Questa non può mai e in alcun modo sostituire la bellezza e la freschezza delle relazioni reali e della vita comunitaria, ma sicuramente può rappresentare, se usata con intelligenza, un supporto importante nell'ambito di una comunicazione comunitaria virtuosa e fruttuosa.

È naturale che ognuno di noi abbia vissuto tutto ciò secondo la propria sensibilità personale, ma anche suggestionati dalle più disparate e contrapposte posizioni diffuse dai media e dai *social*:

un autentico bombardamento di messaggi, pareri, posizioni che hanno attraversato anche il mondo ecclesiale a tutti i livelli.

E, ancora una volta, il rischio è stato quello di radicalizzare posizioni e contrapposizioni, spesso più ideologiche e funzionali a una propria sensibilità che ispirate al vangelo e all'autentico bene dei fedeli.

Tuttavia, niente come questa terribile pandemia ci ha fatto prendere coscienza che, davvero, il mondo è cambiato, non è più e non può più essere come prima.

È stato come un risvegliarsi della società tutta dopo un torpore dell'anima, fatto di illusorie certezze, di presuntuosa onnipotenza umana, di un progresso illimitato, di una collettiva ubriacatura da consumo eccessivo di cose e di natura, di un'ipertrofica idolatria dell'io individuale.

Ci siamo risvegliati fragili, impotenti, pieni di paura, indifesi di fronte a questo invisibile nemico.

Tutto ciò che prima davamo per scontato o senza valore, durante il forzato isolamento lo abbiamo riscoperto in tutto il suo valore e la sua essenzialità: la cura della salute propria e altrui, la forza del pensiero, dell'introspezione, della riflessione; il valore delle relazioni interpersonali e sociali, l'importanza della comunità e della socialità, la percezione che nessuno si può salvare da solo.

Ma anche sul piano della fede e della vita ecclesiale, abbiamo certamente avuto modo di riflettere e meditare.

Il nostro disagio più grande è stato quello della Messa.

È comprensibile! la Messa in noi e nella vita dei nostri fedeli occupa un posto centrale e fontale.

Ma sappiamo anche che la Messa da sola non basta.

Non possiamo esaurire la nostra missione nella sola Messa e nella sola sacramentalizzazione.

“*Ex auditu fides*” (Rom. 10, 17) ci ricorda San Paolo. La fede nasce dall’ascolto.

Papa Francesco, citando Benedetto XVI, ci ricorda che “la fede si trasmette non per proselitismo ma per attrazione, per testimonianza”, cioè, non per indottrinamento informale e massificante, ma per contatto, prossimità, relazione interpersonale e testimonianza di vita.

L’ascolto, perciò, non è solo quello delle orecchie. È l’ascolto del cuore.

Ascolto che ha bisogno del cuore di chi annuncia, della vita di chi parla, di una testimonianza viva e coerente.

La fede, pertanto, si trasmette in un contesto di relazione, di relazione calda e coinvolgente, di relazione fatta di ascolto, di comprensione, di paziente attesa, di sapiente e credente accompagnamento, di accompagnamento umano e umanizzante, come lo deve essere la fede nella sua dimensione integrale.

L’uomo e la società del nostro tempo hanno bisogno di una chiesa e di gente di chiesa dal cuore aperto. Di una chiesa tesa ad allargare il proprio orizzonte pastorale sul fronte dell’evangelizzazione e dell’accoglienza.

Di una chiesa dalle porte aperte e di una *Chiesa in uscita verso tutte le periferie esistenziali del nostro tempo*, come Papa Francesco ci invita continuamente a fare.

Una chiesa non più arroccata nella sola difesa della propria cittadella, sulla difensiva, anziché sospinta da un nuovo ardore missionario.

Ardore missionario, che non è indottrinamento, ma passione per la Parola unita alla passione per l’uomo, per ogni uomo del nostro tempo, con le sue fragilità e miserie. Una passione che si fa prossimità, che si fa ascolto prima che giudizio, che si fa accompagnamento e condivisione, anziché freddo esercizio di un dovere.

L’uomo superficialmente sazio del nostro tempo, sazio di cose e povero di senso, illusoriamente sicuro di se stesso e dei suoi falsi miraggi, tutto proiettato su se stesso e sui piaceri effimeri, mai come oggi soffre il vuoto della solitudine, dell’isolamento autoreferenziale, del passeggero appagamento dei sensi che inaridisce l’anima e tarpa le ali della speranza.

La nostra Chiesa, perciò, grazie al ministero e alla testimonianza di noi pastori, sia sempre più spazio dove si fa esperienza di Dio, che in Cristo sperimentiamo Buon Pastore. Chiesa dove si coltiva la passione per il fratello, dove si vive la gioia del dono e della condivisione, dove ci si contagia vicendevolmente con un sorriso, con una parola di incoraggiamento, con il sostegno reciproco nel momento della prova.

C’è un ambito particolare che questa pandemia ci lascia in eredità: quello della povertà, sia materiale che morale e spirituale. Non possiamo ignorarla. È un’attenzione e un impegno che non possiamo eludere, con tutta la cura e i mezzi di cui siamo capaci.

Noi siamo ministri del sacro. Ma se il sacro non apre il cuore alla carità è solo atto aleatorio e aridamente consolatorio, non autentico e trasformante della vita.

Ho voluto rilanciare questo messaggio nella mia lettera pastorale, di cui vi ho già dato notizia. Contavo di consegnarvene copia in anteprima oggi, ma la tipografia non ha fatto in tempo a consegnarcela. L’avrete entro pochissimo tempo.

Ho sintetizzato nel titolo “*Dio si prende cura del suo gregge*”, spirito e contenuto della lettera.

Un bisogno dell’anima di fissare bene nella mente e nel cuore lo spirito, l’orizzonte, l’anelito entro i quali, insieme, come chiesa diocesana, abbiamo cercato di camminare, traducendoli nel nostro percorso, nella nostra azione, nello stile di essere chiesa, oggi.

Una consegna che comunitariamente ci scambiamo l’un l’altro, grati al Signore, che come Buon Pastore, non ci fa mai mancare il suo sostegno, la sua luce, il suo incoraggiamento. Ma che, nello stesso tempo, si china e ci sorregge nelle nostre fragilità e ci riserva sempre la sua infinita misericordia.

Ma anche consapevoli che se la nostra vita e la missione della Chiesa sono fondate sul mistero di amore della Santissima Trinità, come Cristo Buon Pastore lo ha incarnato e trasmesso, la vita e la missione della nostra Chiesa e il segreto vero del nostro ministero, non possono non essere quotidiana traduzione e testimonianza di questo progetto di amore di Dio per l’uomo, per ogni uomo del nostro tempo.

È l’augurio che ci scambiamo e che affidiamo alla tenera paternità di Dio e all’amorevole intercessione della Vergine Maria, a conclusione di questo mese mariano.

Così sia.